

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista  
[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

*anno XIX*  
*sesta raccolta(27 maggio 2022)*

## *Anno XIX!*

**In questa raccolta:**

- *Giovanni Falcone: una persona qualsiasi*, di Antonio Corona, pag. 2
- *S.M. l'Algoritmo. Noi e la guerra ibrida*, di Maurizio Guaitoli, pag. 3
- *Un breve ricordo di Luisa Adorno (e del Prefetto Luigi Stella)*, di Attilio Carnabuci, pag. 6
- *AP-Associazione Prefettizi informa*, a cura di Alba Guggino, pag. 8

## ***Giovanni Falcone: una persona qualsiasi***

di Antonio Corona

**A** chi si accinga a farlo, già il semplice pronunciare ad alta voce il nome può incutere il timore di non esserne degni.

Conforta peraltro che non possa pretendersi il possesso di talenti, analoghi a quelli del relativo autore, in coloro che intendano comprendere, apprezzare, persino discutere un'opera d'arte, accomunati tra l'altro come siamo da una medesima natura, umana, inesorabile nell'inchiocarci tutti alla imperfezione e alla incompiutezza.

**Giovanni Falcone: un gigante?**

Viene da chiedersi in qual modo, un semplice... mortale, potrebbe allora porsi nella stessa prospettiva dalla quale, da quella vertiginosa altitudine, Giovanni Falcone abbia interpretato il mondo circostante, addivenendo altresì a scelte costategli infine la vita.

**Giovanni Falcone: un eroe?**

Drammatico, in *Vita di Galileo*, il passo della abiura (delle tesi copernicane e da egli stesso propugnate) innanzi alla Inquisizione, cui lo scienziato pisano si rassegna pur di sottrarsi alla paventata tortura.

In quel frangente, Bertolt Brecht gli mette in bocca la celeberrima "*Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi*", facendo in tal modo intendere come sia tuttavia configurabile, almeno in via di ipotesi, una realtà dove libertà e rispetto reciproco, godendo piena cittadinanza, costituiscano perciò appannaggio di chiunque, con nessuno ogni volta costretto, fosse pure solo per invocarli, a indossare i panni dell'eroe di turno.

Anche perché, se la questione fosse una di quelle riservate esclusivamente a "eroi" o

pretendenti tali, chiunque altro, senza siffatti *skill*, ne sarebbe tagliato fuori e relegato, come di fatto sarebbe, al ruolo di spettatore passivo.

Vi è invece bisogno di ordinarità, di gente comune profondamente convinta che il magistrato palermitano, la sua sposa, i ragazzi della scorta, siano state persone normali, imperfette, esattamente come tante altre; che i comportamenti, il coraggio, la determinazione da loro dimostrati, siano pertanto nelle corde, nelle potenzialità, nelle capacità di ognuno.

L'*altolà!* alle mafie, alle illegalità, alle violenze, ai soprusi di qualsiasi genere, è compito primario e ineludibile di una intera comunità, di un intero popolo, a tutela delle regole che esso ha ritenuto democraticamente di darsi e che a nessuno è consentito infrangere.

Per questo, un impegno condiviso, non sulle spalle soltanto di un manipolo, per quanto valoroso e qualificato, di giganti ed eroi.

Grazie dunque, Giovanni Falcone, per quella espressione bonaria, mite, per quel fisico certo non da... *superman*, con i quali hai dimostrato quanto possa una persona qualsiasi, non un personaggio della *Marvel Comics*.

Grazie per il tuo esempio, grazie per avere aperto e segnato un sentiero, lungo, impervio, difficile, irto di ostacoli quanto si voglia.

Ma pur sempre una via.

Alle Istituzioni, ai cittadini tutti, ciascuno per la propria parte, scongiurare che tempo e incuria la ricoprano con la polvere della ignavia.

**S.M. l'Algoritmo. Noi e la guerra ibrida**  
di Maurizio Guaitoli

**C**hi bara al gioco della Big-(dis)Information?

Tanti. Davvero forse troppi attori che si confondono nell'intreccio delle migliaia di fili virtuali che stanno dietro tutte le trasmissioni (si parla qui dell'intero panorama mediatico occidentale) di grande ascolto, con in primissima fila i *talk* dalle ore 20.00 in poi. Ormai, è ben chiaro a chiunque come la frequenza elevata di apparizione e di intervento di personaggi all'inizio semisconosciuti abbia come effetto, a seguito di questi "continui rimbalzi" in progressione geometrica, di renderli delle personalità di primo piano, fino a costruire su di loro e su misura carriere politico/mediatiche di grande successo. I *Cinque Stelle pre-2018* costituiscono un esempio lampante in tal senso.

*Ora, chiaramente, chi tra gli ignari spettatori sarebbe in grado di vedere sullo sfondo i "Burattinai" che stanno di volta in volta dietro questo complicatissimo sistema-meccanismo?*

Anche perché, per farla più complicata, dietro le trasmissioni ad *audience* più elevata si intrecciano un numero davvero incredibile di livelli di interesse e di interconnessioni opache tra questi ultimi (ricordiamoci che, oggi, dopo l'*Homo Sapiens* stiamo arrivando noi, quelli dell'*Homo Ocularis*), che vanno dagli investimenti pubblicitari, alla *captatio benevolentiae* di gruppi di potere politico-economici; al condizionamento puro e semplice di interi comparti della pubblica opinione da parte di *influencer* che agiscono in rappresentanza di soggetti collettivi non dichiarati e non di rado occulti.

Purtroppo, duole dire che la verità oggettiva per via mediatica semplicemente *non esiste!* La guerra (in Iraq ieri e oggi in Ucraina) diventa così una sorta di campionato del mondo a squadre per far soldi e costruire carriere, in cui viene sempre e comunque fabbricata una verità vincente di comodo, o quantomeno parziale. Il problema però, per gli gnomi che stanno maliziosamente (o

colpevolmente) dietro tutto ciò, è rappresentato dal fatto che, nonostante tutto, costoro non immaginano nemmeno il mondo dell'ombra che si muove sulle loro tracce 24 ore su 24. Perché poi, siamo franchi, le civiltà organizzate (tutte, nessuna esclusa) sono un immenso *suk* di ricatti, baratti, scambi in natura, compresi i favori sessuali, la droga e il denaro (le "Quattro Esse" del Diavolo, in pratica: "*Soldi-Sangue-Sesso-Stupefacenti*"), contraddistinto dalla lotta tra *lobby*, poteri, gruppi di interesse e agenti di influenza di ogni ordine e grado. Oggi infatti, per tutti loro e per tutti noi, esistono delle trappole informative di prima grandezza messe a punto dai vari *Big Brothers*. Prendiamo l'orizzonte limitato dei *talk*: basta costruire un *Big Data* (storicizzato con tutte le puntate dalla nascita del singolo *talk* a oggi) facendo poi "girare" su quest'ultimo un evoluto sistema di *Artificial Intelligence* (AI) che vada molto oltre la semplice registrazione della dinamica crescente, riguardante le apparizioni dei singoli personaggi da mettere in pista e valorizzare. Si pensi, in tal senso, a programmi evoluti di analisi dei dati, in grado di mettere assieme sistematicamente molte altre informazioni e connessioni, attraverso l'analisi costante e dinamica di elementi solo apparentemente slegati tra di loro.

Tanto per aprire gli occhi agli ingenui: *veramente c'è chi ancora pensa che i Big Data accumulati da Google, Microsoft, Fb, Ali Baba, Tik Tok, e così via non vengano in qualche modo "duplicati", affinché le varie intelligence nazionali (cinese, russa, americana) ne traggano correlazioni interessanti, facendo girare su quei bacini immensi di dati le loro applicazioni di AI?*

Quindi, i *Padroni del Mondo* sono già oggi, e lo saranno ancora di più domani, le *Tecnostrutture* e chi si ritrova *pro tempore* ai loro vertici. Perché poi chi crede di manipolare l'informazione (dal rispettivo orizzonte operativo, politico, economico e finanziario) ancora si illude di poter evadere i potentissimi mezzi, sempre più sofisticati,

degli algoritmi che girano sui *Big Data*, fatti apposta per il rilevamento delle minacce occulte e per ricreare attraverso filtri categoriali e accurate profilazioni, pur nell'apparente *caos* della infodemia, quali poteri, conglomerati di interessi e obiettivi di condizionamento mediatico delle pubbliche opinioni (soprattutto radiotelevisive dei canali pubblici e privati di grande diffusione) stiano dietro la facciata dei *media* radiotelevisivi. Non è poi così complicato. Un esempio banale: basta tracciare le occorrenze (associandole alla trascrizione testuale degli interventi orali) di un determinato personaggio "P", incrociando contestualmente i suoi legami sui *social*, sui numeri in chiamata o in uscita registrati nel traffico delle reti telefoniche e il gioco è fatto.

Sarà bene ricordare, infatti, che nel *dark web* sono in vendita non solo i suddetti tabulati telefonici ma anche molto, molto altro che riguarda i dati sensibili delle persone, come le banche dati delle cartelle cliniche digitalizzate. È importante ricordare alle persone meno esperte di interrogarsi sul *perché* uno degli obiettivi privilegiati degli *hacker* internazionali (gruppi criminali e, non di rado, statuali) sia costituito dalle informazioni sensibili rubate alle strutture sanitarie. Per non parlare poi dell'*hackeraggio* relativo al tracciamento dei movimenti contabili sui conti correnti bancari, che non è necessario deprecare per farli valere oro colato. Qui non si tratta (o meglio: c'è anche questo aspetto, ma non è di primaria importanza) di catalogare le *Spectre* che in questo momento stanno agendo da protagoniste nel mondo delle ombre, quanto di capire come ciascuno di noi, famoso o semplice cittadino, sia inevitabilmente esposto al rischio di essere messo completamente a nudo da soggetti *acefali* di cui non si verrà mai a conoscenza, in merito alla loro effettiva esistenza.

Perché, in fondo, questo è il prezzo da pagare (e che aumenterà con il progredire della digitalizzazione) a una società sempre più "numerizzabile", dato che tutto quello che diciamo, scriviamo, facciamo può essere

spietatamente posto sotto forma di sequenze finite e *neutre* di "zero-uno" (quelle infinite, addirittura, approssimano qualsiasi numero reale!) e, quindi, analizzate da qualsivoglia *Macchina di Turing*, come un *computer*, attraverso programmi informatici specifici. Meglio togliersi dalla mente strane e ricorrenti idee sui *Grandi Vecchi*: oggi, il solo Burattinaio globale è *virtuale* e si chiama *S.M. l'Algoritmo!* In tutto questo, noi non ci salviamo dalla *Disinformatja all'italiana*, che è poi un'altra faccia della *Guerra Ibrida* nei *Media* mondiali. Ormai, "*La storia non siamo noi!*", dato che la fanno le *Macchine*, dopo la realizzazione pratica dell'inquietante scenario ipotizzato da George Orwell nel suo famoso romanzo 1984. Oggi, infatti, le civiltà sono confrontate alle così dette *Guerre ibride*, o delle "Tre D", che rappresentano altrettanti corni del possibile fronte di attacco: *Dominion, Digital, Disinformation (wars)*, in cui la prima coincide con la guerra classica di potenza e di aggressione per la conquista armata di territori, tipo l'attuale conflitto in Ucraina.

La seconda, invece, è "immateriale" (per modo di dire, in quanto i suoi effetti distruttivi sono *concerti* e, spesso, coinvolgono su larga scala i loro bersagli!), racchiudendo tutte le possibili versioni delle così dette *cyberwar*, resesi possibili da un ventennio a questa parte, a seguito della diffusione planetaria di *Internet* e della dittatura incontrastata della tripla "W" (*www* = *world wide web*). In questo campo dell'impero dittatoriale del *numerico*, hanno finora dominato le *Major* della Silicon Valley che ne avevano il monopolio di fatto, ricavandone profitti annuali (esentasse, praticamente!) per molte centinaia di miliardi di dollari. Oggi, questo assetto è in via di ridefinizione a seguito dell'iniziativa di grandi Paesi come Cina, Russia e Iran di dotarsi di proprie *Intranet* chiuse, che realizzano il famoso *Surveillance State*. In questo sistema del *Grande Fratello*, nulla sfugge alle pubbliche autorità sulla vita dei propri cittadini, in merito ai loro comportamenti pubblici e sociali, grazie a potenti algoritmi

(anche di riconoscimento facciale!) che girano sui *Big Data*. A essere continuamente monitorati sono i regimi degli acquisti di beni, i contatti personali da cellulari, la cronologia dei siti *web* visitati, la partecipazione a manifestazioni pubbliche, e così via dicendo.

Nella *digital war* o *cyberwar*, l'agente aggressore si nasconde ovunque rendendo spesso non ritracciabile sia il luogo dal quale si genera l'attacco, sia il profilo statale che se ne rende responsabile. Ma, gli effetti possono essere devastanti quanto quelli di una *Dominion war* portata in territorio nemico (senza rischiare però i famosi *boots on the ground*, né la vita di un solo soldato), come i danni collaterali per molti miliardi di dollari causati dal malfunzionamento o dall'interruzione operativa delle grandi infrastrutture di servizi, quali oleodotti, gasdotti, sistemi fognanti e idrici, reti elettriche e ferroviarie, strutture ospedaliere, banche dati e sistemi operativi delle pubbliche amministrazioni, o del sistema bancario nazionale e internazionale. La più temibile delle "Tre D" è, nel caso dell'Italia, proprio l'ultima, quella della famosa *Disinformatja* sovietica, veicolata attraverso i *social* e, soprattutto, tramite i programmi di grande ascolto delle reti radiotelevisive nazionali, pubbliche e private. Coinvolti di recente, in merito, sono stati conduttori, autori e *testimonial/opinionisti* più o meno pagati, soprattutto russi che hanno un rapporto prevalentemente organico con i *media* di quel Paese. Scontata la difesa dei responsabili delle trasmissioni incriminate, nel nome della libertà di stampa: il pubblico italiano è abbastanza adulto ed evoluto, per cui può benissimo in ogni momento cambiare canale.

Posta così, la questione suona malissimo. Infatti, poiché la *Disinformation war* non è per nulla uno scherzo e l'Italia sta fermamente dalla parte dell'Ucraina, fornendo aiuti e assistenza militare, così come concordato con la Ue e la Nato, allora, trattandosi di *guerra ibrida* condotta dalla parte russa, Paese aggressore dell'Ucraina, contro l'Occidente e, quindi, *anche* verso l'Italia, di conseguenza i suoi rilevanti aspetti

investono direttamente la *Sicurezza nazionale*. Su questo fronte, a difesa della nostra integrità, è schierato da un lato il vasto campo dell'*Intelligence* e delle varie Agenzie di sicurezza, mentre dall'altro è attivo l'organismo parlamentare che si occupa del controllo sull'attività dei Servizi Segreti, al quale, in questo caso specifico, si affianca quello di vigilanza sulla Rai. Pertanto, qualora vi siano rapporti riservati sui collaboratori e opinionisti italiani e stranieri che si siano resi in concreto *agenti d'influenza*, o quinte colonne, della *disinformata* russa (grazie ai rapporti d'interesse intrattenuti con membri dell'*intelligence* di Mosca e con altri esponenti dell'*establishment* che ruota attorno all'Autocrate-Dittatore), è del tutto sensato imporre regole severe di condotta ai *talk* popolari e generalisti. Al di fuori del contesto delicato della Sicurezza nazionale, non sarebbe poi male mettere un freno (morale, diremmo...) a quei *format*-rissa, in cui tutti litigano e gridano contro tutti, anziché vedersi contingentati i tempi di intervento e di discussione, compresa l'esclusione sistematica dei microfoni (prendendo magari le mosse dalle regole che si sono dati Macron-Le Pen nel loro faccia-a-faccia alle ultime elezioni presidenziali), per coloro che non rispettino il proprio turno di intervenire o di replicare.

I conduttori, pertanto, devono, per grandi linee, essere preventivamente messi al corrente dal Presidente del *Comitato Parlamentare di controllo sui Servizi Segreti*(Copasir) sul reale pericolo rappresentato dalle fonti disinformatanti, che abbiano intenzione di consultare e di invitare come ospiti nelle loro trasmissioni. L'informazione riguarderebbe, ovviamente, soltanto la parte *ostensibile* (a giudizio dell'organismo di *intelligence* che l'ha prodotta) degli atti in possesso dell'Organo parlamentare. I responsabili dei *talk* sarebbero poi lasciati liberi di scegliere tra i seguenti due atteggiamenti alternativi: *in primis* e preferibilmente, prima che gli ospiti appaiano in video, informare gli spettatori sui loro profili altamente disinformatanti, chiedendo poi

in diretta ai loro invitati italiani/stranieri di giustificare e/o contestare le informazioni precedentemente comunicate al pubblico in ascolto.

Secondariamente, decidere autonomamente di rinunciare all'apparizione in pubblico del contatto sospettato di essere un agente della disinformazione. Tuttavia, la sicurezza dello Stato rende preferibile che sia proprio il Copasir, con suo atto autonomo e sovrano, a disporre per i suddetti motivi (nel caso che le informazioni non possano essere rivelate per non compromettere le fonti riservate dei Servizi) l'esclusione *de iure* dai

*talk* e dalle trasmissioni di approfondimento, sia nelle reti pubbliche che in quelle private, dei personaggi sospetti, liberando così conduttori e gestori da una responsabilità che, obiettivamente, trascende e vincola negativamente la libertà di cronaca e di informazione del giornalista. Il tutto avverrebbe, così, *a porte chiuse*, in modo da non eccitare gli animi dei pacifisti pro-Putin di casa nostra, sul tipo di certi docenti che insegnano tutte altre materie, ma si piccano di conoscere meglio di qualsiasi altro loro pari la Storia e la Geopolitica.

### ***Un breve ricordo di Luisa Adorno (e del Prefetto Luigi Stella)***

di Attilio Carnabuci

L'estate scorsa, all'età di novantanove anni, si è spenta la scrittrice pisana Luisa Adorno (pseudonimo di Mila Curradi Stella).

Poco nota al grande pubblico, è ricordata soprattutto per alcuni brevi romanzi di carattere autobiografico nei quali sono rievocate con bonaria ironia, non disgiunta da un sottile velo di tristezza, le vicende della famiglia del marito di origine siciliana.

Tra tali romanzi merita, in particolare, di essere ricordato *L'ultima provincia*, la cui azione si svolge, nell'immediatezza del secondo dopoguerra, prevalentemente in una Prefettura dell'Italia centrale e il cui protagonista è il suocero della stessa Autrice, il Prefetto della Repubblica Vincenzo Adorno, dietro cui si nasconde in realtà il nome di Luigi Stella (Catania, 4 luglio 1893–Roma, 22 febbraio 1983).

Quest'ultimo, in occasione del passaggio della provincia di Siracusa alla amministrazione italiana (11 luglio 1943), mentre era ancora un Viceprefetto, aveva ricevuto dall'AMG l'incarico di reggerne la Prefettura dopo la rimozione del suo titolare, Salvatore Cossu, e ne era stato poi nominato Prefetto dal secondo Governo Bonomi il 10 marzo 1944.

Collocato a disposizione dal 1° aprile 1944, negli anni successivi era stato destinato a Messina, Modena, l'Aquila e Macerata.

Pochi scrittori italiani si sono soffermati a descrivere, nelle loro pagine, la figura del "rappresentante del Governo nella provincia".

Senza alcuna pretesa di esaustività, possiamo qui ricordare Luigi Pirandello, Eduardo De Filippo e Andrea Camilleri, nelle opere dei quali il Prefetto, lungi dall'assumere il ruolo di personaggio principale, si trova tuttavia a svolgere una funzione decisiva nell'economia degli eventi rappresentati o narrati.

Così, per esempio, nel dramma *Così è (se vi pare)* di Pirandello, il "Signor Prefetto" diviene quasi la metaforica personificazione di quell'autorità che, sola, dal punto di vista dello Scrittore, può stabilire cosa sia la verità, una volta che sia stata tragicamente constatata l'assenza di altri parametri - di carattere ontologico, epistemologico o morale - utili al suo disvelamento.

Anche nel lavoro teatrale *L'arte della commedia* di De Filippo, il Prefetto simboleggia l'autorità politica *tout court*, rispetto alla quale però l'Artista, attraverso gli strumenti del ragionamento e della dialettica,

rivendica con vigore la propria incoercibile libertà di espressione.

Nei romanzi storici *Il birraio di Preston* e *La Concessione del telefono*, entrambi di Camilleri e ambientati nella Sicilia della seconda metà del XIX secolo, il Prefetto - sia egli di provenienza toscana o partenopea - vede, comunque, accentuato il carattere di potere puramente formale, estrinseco e, per così dire, del tutto avulso da un tessuto socio-culturale in cui niente può migliorare dal momento che ciascuno ritiene di essere già perfetto (si rammentino, a tale proposito, le amare parole del Tomasi di Lampedusa).

Come si diceva, il Prefetto è, invece, l'indiscusso protagonista dell'*Ultima provincia* di Luisa Adorno: un protagonista cui risulta estranea ogni retorica ostentazione della propria carica e che tende ad ispirare, piuttosto, ogni suo comportamento a un riserbo prudente e a una equilibrata equanimità.

E così, *"Rare sono le volte in cui il Prefetto parli senza esservi costretto"* mentre la sua *"origine apolitica, lungi dal dargli credito, ha suscitato la diffidenza di ogni nuovo ministro"*.

L'esistenza del Prefetto Adorno è, in ogni caso, caratterizzata da un forte desiderio di tranquillità che, non di rado, si pone in stridente contrasto con la complessa situazione economica, politica e socio-culturale dell'Italia dei primi anni della Repubblica.

In effetti, tale esistenza appare priva di slanci ideali e di entusiastiche adesioni ai fermenti che pure ribollivano nel nostro Paese a seguito del rinnovato assetto istituzionale derivante dall'esito del referendum del 1946, mantenendosi volutamente lontana dallo svolgimento di eventi decisivi per il futuro del Paese stesso.

La provincia ideale in cui svolgere il proprio mandato è, per lui, emblematicamente, quella in cui vi siano pochi comunisti (quindi pochi conflitti sociali) e molti preti (considerati, questi ultimi, come i migliori garanti di un rassicurante *status quo*).

Come osserva Guido Melis nella sua *Storia dell'amministrazione italiana*, si tratta di un atteggiamento che, sotto il profilo etico, appare privilegiare la sfera domestica e del *particolare* piuttosto che l'interesse generale e il bene comune, i quali dovrebbero essere, invece, sempre collocati al vertice della scala valoriale di un rappresentante delle istituzioni (e, in particolare, di un esponente del corpo prefettizio).

Tuttavia, man mano che le limpide pagine del romanzo scorrono davanti ai nostri occhi ci accorgiamo di una riaffiorante consapevolezza del protagonista circa il proprio ruolo e i propri doveri di *civil servant*.

Consapevolezza che, all'occorrenza, si traduce in un impegno sincero a comporre difficili vertenze sociali grazie alla moderatezza e al buon senso di un *bonus pater familias* o nella prontezza a opporre un garbato ma fermo rifiuto alle ingiuste richieste, provenienti dal vertice politico, di rinunciare al proprio capo di gabinetto (*"ottimo funzionario"*) perché simpatizzante di un partito di opposizione e di trasferire un segretario comunale (*"che faceva il proprio dovere"*) in modo da *"liberare il posto per una persona al ministro più gradita"*.

Ebbene, soprattutto in quest'ultimo caso, *"il trasferimento 'per servizio' sottintendeva un giudizio negativo, in contrasto col rendimento di quell'impiegato e tale da rovinargli la carriera. Questo l'Adorno scrisse tormentosamente al ministro [era forse Tambroni?, n.d.a.]: lui, in coscienza, non si sentiva di farlo, eppoi c'era la legge, che lì riportava, a proibirlo"*.

Senza svelare il finale del libro, reputo, comunque, doveroso svolgere una rapida riflessione intorno al mondo che Luisa Adorno ha saputo narrare con tanta efficacia e incisività e che, a uno sguardo poco attento, potrebbe forse sembrare molto lontano dal nostro.

Un mondo - è vero - governato secondo ritmi assai più lenti, non ancora pienamente industrializzato né interconnesso, dominato da una economia prevalentemente agricola, dove

l'immagine del massimo benessere che un individuo può dare di sé consiste nell'attribuirsi il titolo di "grosso proprietario di terre".

Un mondo in cui le opposte ideologie(ciascuna delle quali funzionale a determinate logiche di partito) costituiscono parametri fondamentali di interpretazione della realtà.

Eppure, oltre le distanze temporali, sotto lo strato di polvere che i decenni hanno inesorabilmente depositato su quel mondo, possiamo scorgere, attraverso la voce dell'Autrice, il ripetersi di alcune immutabili dinamiche, rispetto alle quali il Prefetto continua a costituire una figura chiave per la tenuta delle istituzioni democratiche e repubblicane.

### ***AP-Associazione Prefetizi informa***

a cura di Alba Guggino\*

Nel pomeriggio del 25 maggio u.s., primo incontro Amministrazione-OO.SS. personale interessato su modello e assetto organizzativo dell'Amministrazione civile dell'Interno, presieduto dall'On.le Sottosegretario di Stato Ivan Scalfarotto.

Sintetico ma articolato l'intervento del Presidente di AP, diretto a tracciare il contesto, in evoluzione, di riferimento

politico-amministrativo del tema all'esame e a fornire contestualmente alcune prime ipotesi di azione per fare fronte, sin nell'immediato, alla drammatica situazione degli organici e all'inarrestabile profluvio sulle prefetture di attività caratterizzate sovente dal crisma della emergenza.

*\*dirigente di AP-Associazione Prefetizi*

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

**Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi"** da inserire ne *il commento*(max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it).

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

**Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)**

**Vi aspettiamo.**